

IL SETTEBELLO - Galleria d'Arte
VIA GOITO, 6 - TEL. 689.762 - TORINO

CORTELAZZO

*La S. V. è invitata all'inaugurazione della mostra
che si terrà sabato 9 novembre 1968 alle ore 18,30*

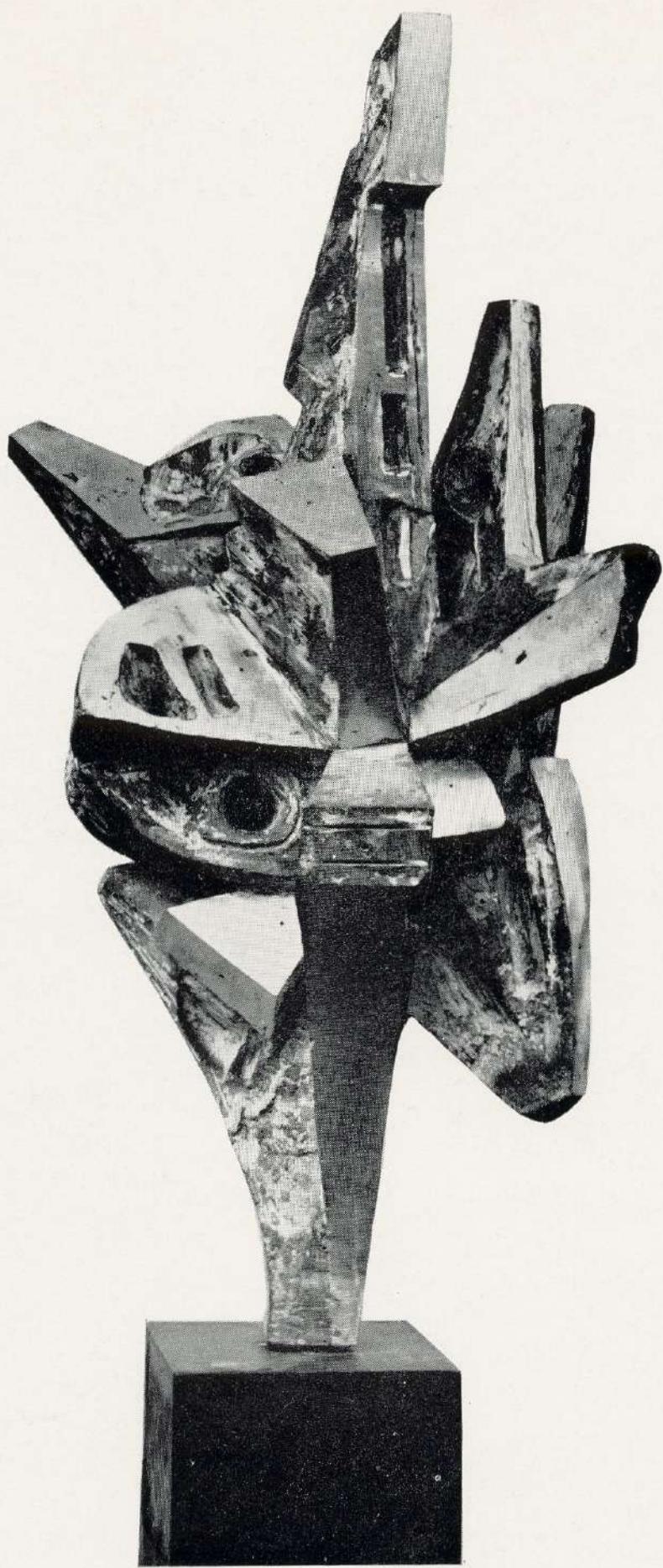


FIGURE ALATE NELLO SPAZIO - bronzo

UN'INTREPIDA FANTASIA

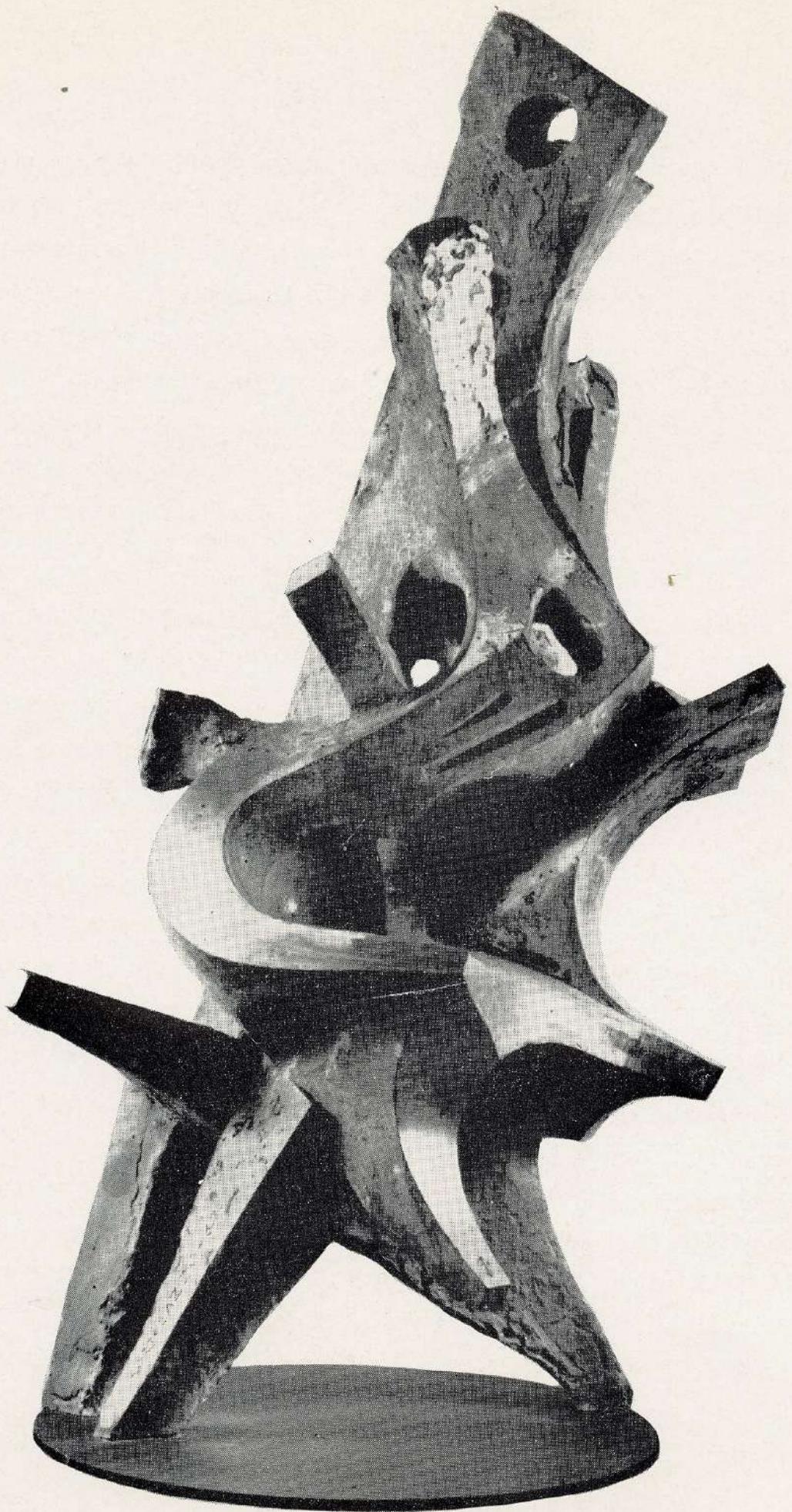
Nel settembre scorso a Suzzara, in quel di Mantova, due critici esperti e non sospetti di chiusure antifigurali, Raffaele De Grada e Mario De Micheli, insieme ad altri componenti la giuria dell'ormai celebre premio, che ha per tema: « Il lavoro e i lavoratori », laurearono Gino Cortelazzo da Este per un'opera in bronzo, dal titolo « Operaio ». Gino Cortelazzo è forse l'allievo più brillante della scuola bolognese di Umberto Mastroianni, che da alcuni anni dirige quell'Accademia di Belle Arti, educando alla scultura un vivo manipolo di giovani. Alla poetica dell'insigne maestro Cortelazzo aderisce (del resto le poetiche sono storicamente tanto più valide quanto più generano un lavoro di gruppo), anche se la sua indubbia personalità ne offra una stimolante declinazione.

Il primo ad esserne convinto è Mastroianni stesso — ed è un giudizio che pesa — il quale non ha esitato a presentarlo in una recente mostra bolognese, al « Centro d'arte e di cultura » affermando che « il fare di questo scultore è notevole, l'oggetto plastico che propone alla nostra attenzione è sempre in una posizione di moto, un centro propulsore anima sempre la scultura, il cuore elargisce a raggera spasimo continuo... o ribellione ». Mi pare che questo sia il punto di incontro — nell'assenza di una puntuale iconografia rappresentativa — fra la giuria del Suzzara e l'« Operaio » di Cortelazzo. È l'espressione ascensionale di un penoso dolore che si esprime

attraverso durezze spigolose e sinuosi contorcimenti, disse un suo commentatore. Un novello « Prigione » in cui il mito metafisico è venuto meno, di fronte all'immanenza del mito sociale? Non aveva forse cominciato Zadkine, nel '44, col suo Laocoonte nella concitata scansione dei piani, a strutturare una plastica di scarna epicità? Anche Cortelazzo ha eseguito una grande monumentale scultura — e ci dispiace che non sia presente in questa mostra — dove la mediazione fra il maestro russo e quello italiano ha ottenuto un risultato di felicissima sintesi. Ma osserviamo un poco il grande bronzo esposto in questa mostra ed i più brevi modelli in cera.

Innanzi tutto « quella tendenza a saturare la forma di allusioni e significati morali » che è tipica dell'opera di Mastroianni si ritrova puntualmente in Cortelazzo, ed è un punto d'onore che lo salva dallo sperimentalismo a vuoto, dalla dissacrazione per la dissacrazione, in cui tanti suoi coetanei sono precipitati senza possibilità ormai di riconquista del bene perduto. Direi che in Cortelazzo c'è una pacatezza, una sicurezza nella scansione dei volumi, nella percussione dello spazio plastico, nella tensione ad una monumentale epicità, che ti dice come la scultura non sia affatto « la lingua morta » di cui già parlava Martini. L'artista non deve ridursi soltanto all'azione comportamentale, ma ricapitolare il linguaggio, riportare, come fa Cortelazzo, lo spazio plastico, sottratto allo schema geometrico, attraverso la sapiente dislocazione dei volumi, la ruvidità dei timbri, le scaglie di luce, a quella misura da cui lo scultore non può prescindere. Le sfreccianti linee a raggera, il groviglio materico, gli aculei dirompenti a mordere lo spazio, connotazioni del più recente linguaggio di Cortelazzo, rivelano un'intrepida fantasia, che si sforza di essere, al di là del fetuccio tecnologico, in pari col proprio tempo.

Piero Bargis



OPERAIO - bronzo - premio Suzzara

In permanenza

OPERE DI

MASTROIANNI